

mando di un esercito destinato a combattere contro i Serbi. S'aggiunga che in quello stesso tempo il valoroso voivoda di Transilvania, Giovanni Hunyady, arrestava in Ungheria la marcia dei Turchi verso l'Europa. Forse in Scanderbeg sorse il desiderio di emulare questo coraggioso condottiero.

Molti storici lo affermano. Probabilmente ad un certo momento gli sarà dispiaciuto di aver fatto massacro dei propri compatriotti e di genti cristiane.

Durante tali azioni guerresche, Scanderbeg, che già aveva incominciato ad ascoltare le proposte fattegli dai principi d'Albania, provocò nelle truppe un movimento retrogrado che mise il panico e lo scompiglio nelle file; approfittò della confusione creatasi per farsi consegnare con la forza dal segretario del generalissimo l'ordine al Governatore di Croia di consegnargli quella fortezza.

Messo insieme un manipolo di animosi, col nipote entrò infatti in Croia ove riprese, insieme con la religione cristiana, il posto dei padri.

Intorno a lui si adunarono ben presto gli altri principi albanesi in una federazione di cui egli fu eletto capo — e non re degli Albanesi — e incominciò la lotta incessante e fortunata contro i Turchi, che doveva aver termine soltanto con la morte dell'eroe. Questa avvenne in Alessio il 17 gennaio 1467.

Numerosi furono i tentativi che Amurat prima, e il figlio Maometto II poi, fecero per restaurare il proprio dominio dell'Albania, senza conseguire nessun risultato.

Poderosi eserciti, composti anche di 150.000 uomini venivano sbaragliati, o per lo meno messi nell'impossibilità di raggiungere le proprie mete dal « leone di Albania ». Sempre alla testa del suo esercito vittorioso,